

**CORRIERE DELLA SERA ILLUSTRATO**

Da vendersi esclusivamente come complemento al CORRIERE DELLA SERA del 14-7-1979 al prezzo globale di L. 350



**La  
lunga  
marcia  
di  
fratel  
Gheddafi**

# Tripoli, bel suol d'errore

di DINO FRESCOBALDI



nome di segretari proprio per significare che sono a quel posto solo per esercitare le funzioni di servitori del popolo in attesa che questo faccia tutto da sé.

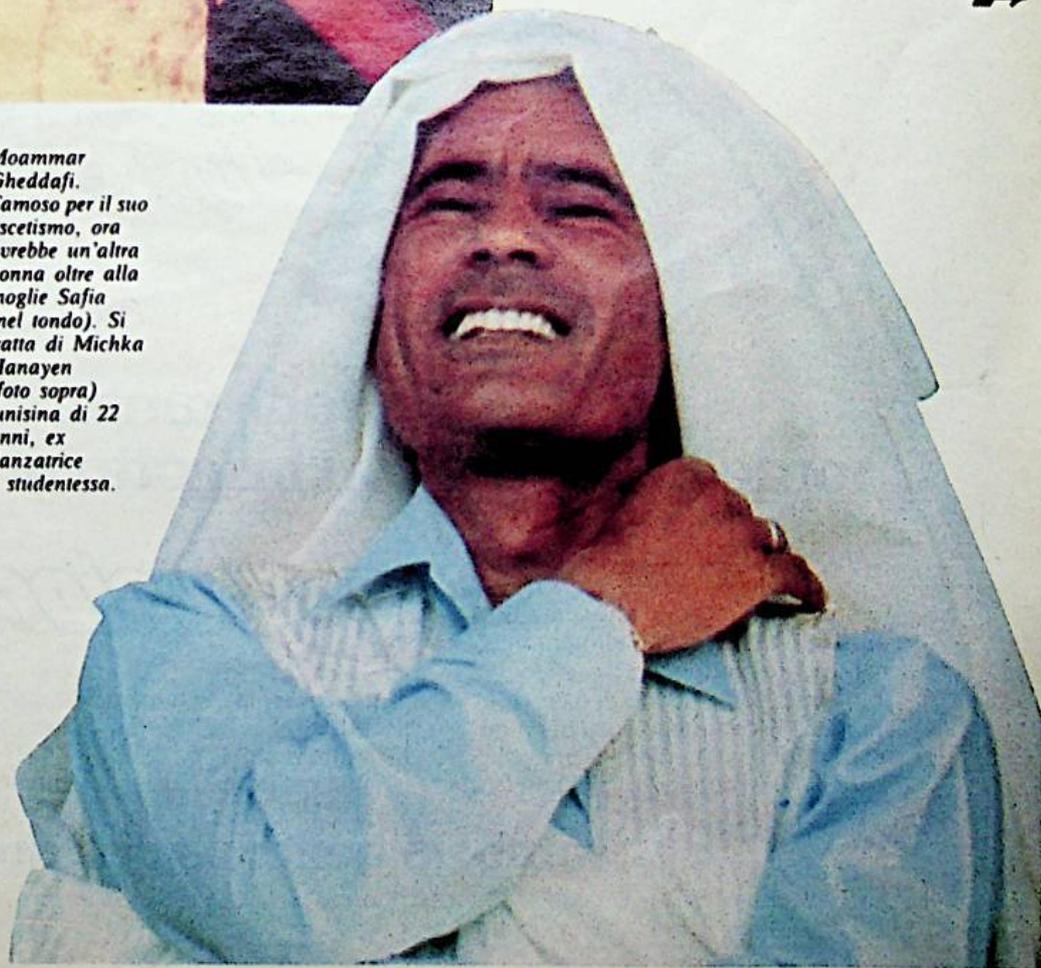
Naturalmente il primo servitore del popolo è Moammar Gheddafi che nel sistema da lui creato pretende di avere ormai solo il ruolo d'ispiratore e di stimolatore, in una parola di fratello maggiore. Per questo a tratti egli sembra provare il desiderio di far perdere le sue tracce per tirarsi in disparte a meditare e a riflettere. A Tripoli si dà per certo che cambi con sempre maggiore frequenza la sua spartana residenza, generalmente sistemata in qualche caserma, alternando questi spostamenti con periodi di solitudine e di concentrazione nel deserto dove nacque meno di quarant'anni fa.

Con l'istituzione della *Jamahiria* — parola e concetto nati nel suo fertile cervello — Gheddafi ha portato a compimento l'applicazione della

*C'è chi dice che il colonnello-profeta questa volta l'abbia fatta davvero troppo grossa minacciando di non dare più petrolio all'Occidente e aprendo al Patto di Varsavia. Non sarebbe la prima volta che il leader libico sbaglia i conti: se all'interno ha portato il paese a un grande balzo in avanti, all'estero ha collezionato tutta una serie di clamorose, sconcertanti disavventure*

*Moammar Gheddafi. Famoso per il suo ascetismo, ora avrebbe un'altra donna oltre alla moglie Safia (nel tondo). Si tratta di Michka Hanayen (foto sopra) tunisina di 22 anni, ex danzatrice e studentessa.*

«Il sistema dei partiti uccide la democrazia» è una delle affermazioni conturbanti che si possono vedere scritte a grandi lettere dal momento in cui si scende nel nuovo superbo aeroporto di Tripoli. Ufficialmente la Libia non ha più un governo da oltre due anni. Essa è infatti una *Jamahiria* il che vuol dire che il potere vi è esercitato direttamente dalle masse. I ministri hanno preso il



sua Terza Teoria Universale (le altre due teorie universali sono il capitalismo e il comunismo) che egli ha esposto nel suo celebre libriccino verde. Dice Gheddafi: il sistema parlamentare rappresenta una subdola dittatura perché codifica «la dittatura del 51 per cento del paese sul restante 49 per cento»; anche i partiti sono una dittatura poiché danno il potere di governare «ad una parte sul tutto». Solo la Terza Teoria Universale, fondata sull'attribuzione del potere ai consigli e ai comitati popolari di base, realizza la «democrazia diretta». A questo punto, conclude Gheddafi, «il problema della democrazia nel mondo è definitivamente risolto».

Il primo settembre il regime gheddafiano compirà dieci anni. Il bilancio è senz'altro positivo dal punto di vista economico. Il balzo in avanti è vistoso. Sono nate industrie di tutti i generi, dalla grande industria a quella manifatturiera, molte volte realizzate da imprese italiane; intere aree, come quella attorno alla città di Sebha, sono state bonificate; porti, aeroporti, strade danno un'idea della trasformazione avvenuta in quella che era stata la nostra quarta sponda. In un paese che fino a non molto tempo fa non annoverava un solo laureato, per l'istruzione è stato fatto il massimo dello sforzo. Non vi è più villaggio che non abbia la sua scuola: a volte le scuole sono sorte anche in pieno deserto per accogliere i figli dei nomadi e dei beduini.

Certo, il merito del balzo in avanti va equamente distribuito fra il regime e il destino che ha fatto trovare un immenso tesoro sotto una terra in gran parte disabitata. Quando Gheddafi prese il potere il miracolo del petrolio della Grande Sirte era già scoppiato. In realtà esso ebbe una parte nel creare certe premesse della rivoluzione. Un popolo che era stato fra i più poveri del pianeta — le statistiche delle Nazioni Unite gli attribuivano un reddito pro-capite appena superiore al limite della cosid-



Moammar Gheddafi è diventato il leader incontestato della Libia in seguito alla rivoluzione del 1° settembre 1969. Ufficialmente, però, da più di due anni il paese si regge senza un governo e il potere, dice Gheddafi, è gestito direttamente dai comitati popolari di base.

detta economia di sussistenza — assaporava i primi frutti di un improvviso benessere. Ma quali effetti devastatori sui costumi di una società gracile e primitiva avrebbero potuto produrre la ventata di ricchezza e la corsa ai beni materiali?

Agli occhi dei campioni del fondamentalismo islamico c'era il rischio che tutto ciò determinasse un processo di alienazione, come quello che fu poi all'origine dei recenti avvenimenti iraniani. In realtà quel trauma, anche grazie alla rivoluzione del 1° settembre 1969, è stato risparmiato alla Libia. Uno dei risultati ascrivibili al presente regime è stato quello d'impedire che il clima di abbondanza materiale degenerasse in forme di corruzione troppo sfacciate e di urto sociale. Con il sacro testo del Profeta in

mano e con il suo esempio di nazionalista puro e duro, Gheddafi ha finito con l'imporre al paese la sua immagine di capo austero e incorruttibile.

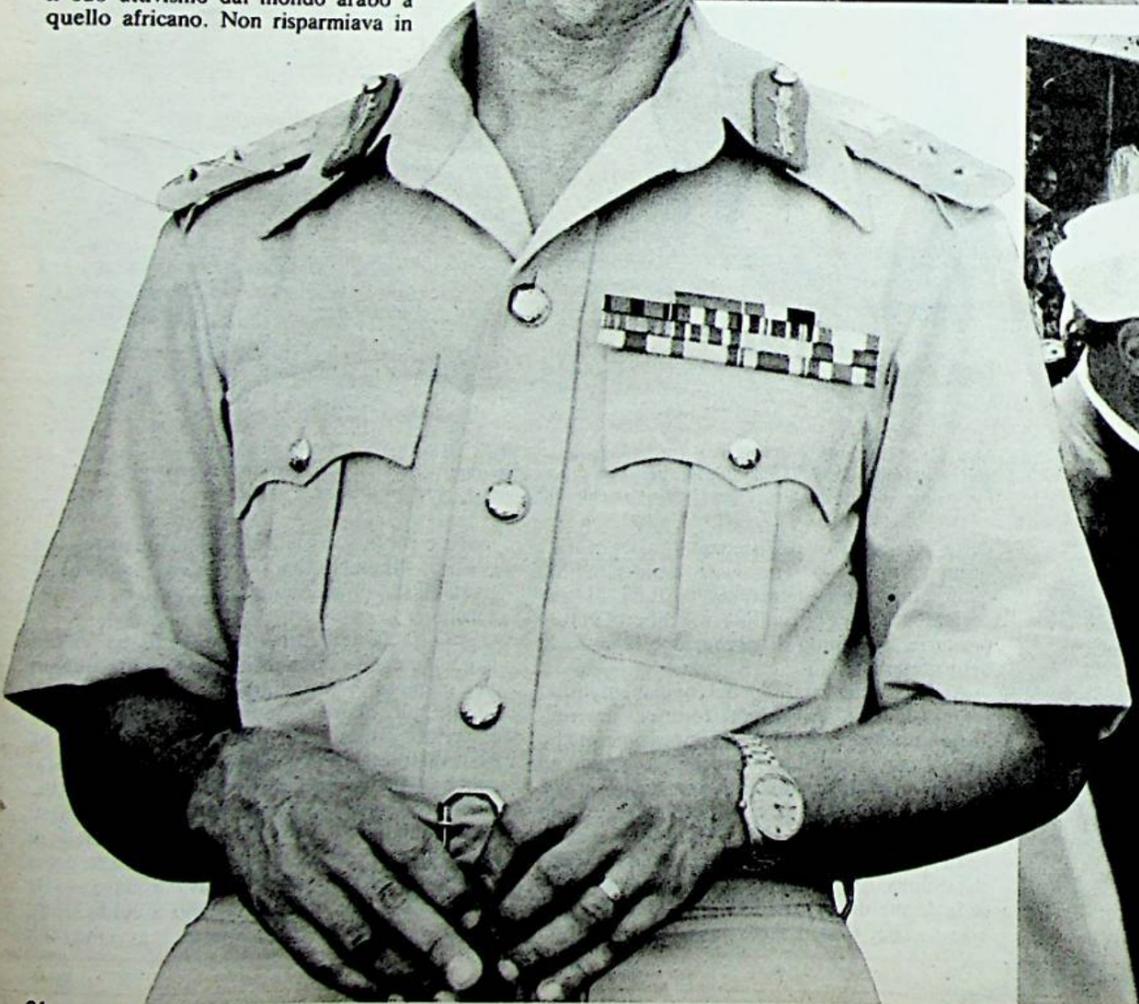
Alla fama d'incorruttibilità egli ha saputo aggiungere una dose d'imprevedibilità quanto alla maniera di governare. La combinazione di questi due elementi doveva essere in grado d'ispirare rispetto e soggezione. Tutto ciò ha reso inattaccabile Gheddafi assicurando la stabilità del suo potere anche in momenti difficili.

D'altro conto, già il bilancio politico di questi dieci anni non ha dato al vulcanico colonnello di Tripoli le attese soddisfazioni. Fin dalla presa del potere Gheddafi non aveva nascosto le ambizioni di un grande disegno a cui la scomparsa del suo maestro Nasser, avvenuta un



anno dopo, conferiva ai suoi occhi un'ulteriore giustificazione. La Libia, paese di due milioni di abitanti e risultato di un'unione piuttosto recente — fino alla creazione della colonia italiana il mondo aveva sentito parlare soprattutto di Tripolitania e di Cirenaica — doveva proporsi l'obiettivo di un'unione più vasta, quella del mondo arabo, dal Magreb al Mashrek. Gheddafi intendeva risollevarne la bandiera che era caduta dalle mani di Nasser. Ma gli sforzi del leader libico, compiuti in direzione dell'oriente come dell'occidente, non dovevano dare frutti. Voltando le spalle a Gheddafi Sadat preferiva stabilire un dialogo con i ricchi paesi attorno alla regione del Golfo noti per le loro posizioni moderate. Anche Burghiba si tirava in disparte davanti al progetto di unione presentatogli da Gheddafi il quale si trovava, così, solo con i suoi ideali non realizzati e con molti capitali da spendere.

A questo punto Gheddafi trasferiva il suo attivismo dal mondo arabo a quello africano. Non risparmiava in



*Gheddafi con Tito nel 1973 quando il leader libico si recò in Jugoslavia. Lo accompagnavano il maggiore Abdel Moneim al Houni e il capo di stato maggiore Abou Bakr Younes (alla sua sinistra, nella foto di gruppo, il primo in borghese, l'altro in divisa). Sotto, Gheddafi tra il presidente della Siria, Assad e il presidente dell'Egitto, Sadat (a destra): era il 1971 e i tre uomini politici progettavano di creare una federazione panaraba, grande sogno, ben presto fallito, di Gheddafi.*

fatto di aiuti attingendo a piene mani nelle capaci casse dello stato. Il successo più vistoso lo otteneva in Uganda quando, alla vigilia della guerra dell'ottobre '73, convinceva Amin a passare nel campo arabo dopo che questi era stato sostenuto dagli israeliani. Gli altri punti dove la presenza libica si faceva sentire in forme diverse erano il Ciad e Malta.

Tuttavia, se si fa un giro completo dell'orizzonte politico si vede che l'attivismo di Gheddafi gli ha procurato, alla fine, sospetti e inimicizie senza dargli corrispondenti vantaggi. Non ci riferiamo solo alle reazioni da lui suscitate nell'ambito di tutti i governi moderati. Anche governi rivoluzionari e movimenti progressisti, pur non potendo respingere la sua collaborazione e la sua assistenza, hanno tenuto le distanze; hanno fatto così sia l'OLP sia il Polisario, che per molto tempo Tripoli non ha voluto riconoscere.

Contraddittorio è stato il comportamento del governo libico verso gli indipendentisti dell'Eritrea. Dopo averli scopertamente appoggiati in un primo tempo, anche per via della comunanza della fede islamica, Gheddafi li ha abbandonati quando il regime di Addis Abeba è entrato nell'orbita di Mosca, salvo poi denunciare improvvisamente «la collusione fra l'Etiopia e Israele».

L'ultima disavventura è stata l'invio di un corpo di spedizione di circa duemilacinquecento uomini in Uganda allo scopo di soccorrere, all'ultimo minuto, il crollante potere di Amin nel nome della «difesa dell'Islam». La spedizione si è risolta in un disastro. A parte la perdita di un paio di C 130, le autorità libiche si sono trovate costrette a negoziare con il governo di Nyerere la restituzione di una parte del loro contingente che era caduta prigioniera dei tanzaniani. Alla fine hanno dovuto pagare un costoso riscatto, cosicché per alcuni giorni la Libia ha conosciuto problemi di liquidità. Chi è passato in quei giorni dall'aeroporto di Bengasi ha visto aerei che scaricavano centinaia di feriti. Ripercussioni politiche si sarebbero avute anche all'interno del governo, che Gheddafi però è riuscito a smorzare con la consueta abilità manovriera.

Prima dello scontro ugandese era venuto l'impegno nel Ciad e anche qui le cose hanno finito per mettersi male per il grande disegno gheddafiano. Invocando una delimitazione territoriale concordata tra Mussolini e Laval nel 1935, l'operazione libica era cominciata con l'annessione di una fetta del paese, la cosiddetta «striscia di Auzu» dove si trovano riserve di uranio. In seguito l'intervento era continuato con un deciso sostegno a favore delle formazioni ribelli al governo centrale di N'Djamena. Ma appena i ribelli hanno vinto e si sono installati nella capitale, essi non hanno tardato a girare le spalle a Gheddafi accusando Tripoli di condurre un'aggressione con mire di conquista.

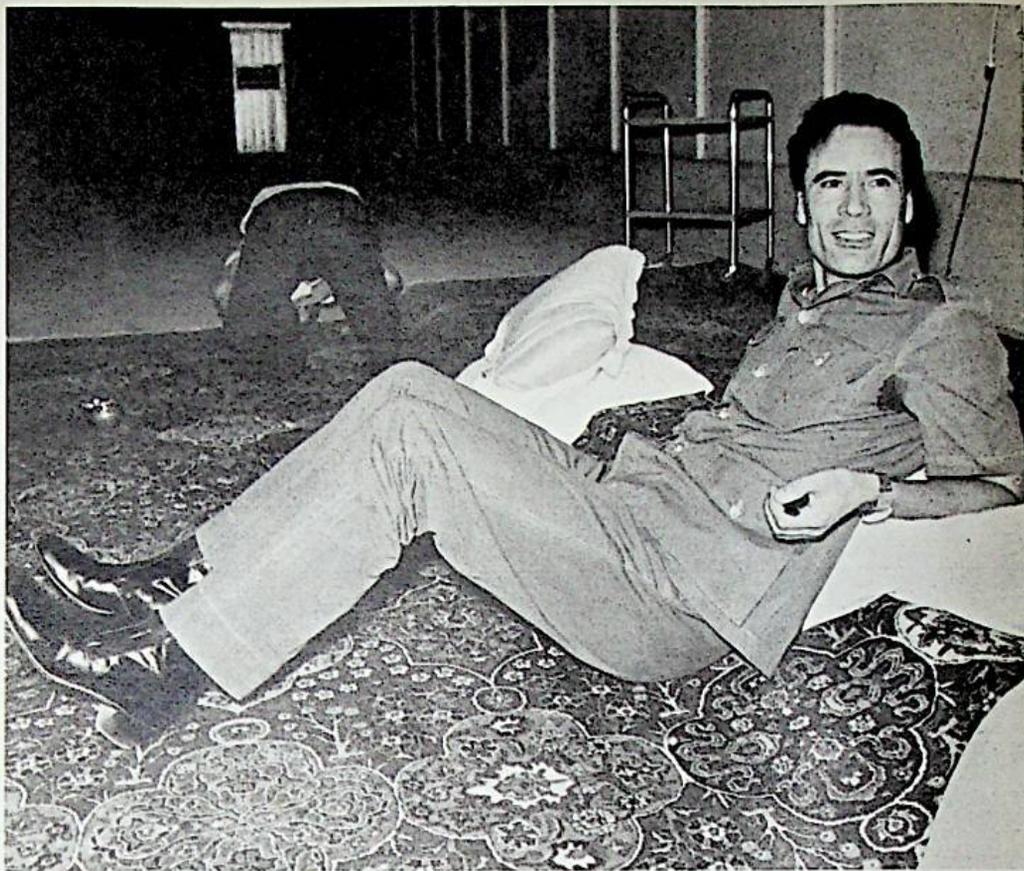
«Siamo senza riserve dalla parte del popolo iraniano contro lo Scia e appoggiamo in pieno l'ayatollah Khomeini nella sua santa battaglia», aveva proclamato Gheddafi prima del successo della rivoluzione a Teheran. Questa presa di

posizione, però, non ha avvantaggiato Gheddafi dandogli un ruolo d'interlocutore privilegiato. Al contrario un forte gelo si è introdotto nei rapporti fra Tripoli e Teheran in seguito alla misteriosa vicenda dell'iman degli sciiti del Libano, Mussa Sadr, di cui si sono perse le tracce durante un soggiorno in Libia. A quanto pare Khomeini non ha perdonato il fatto a Gheddafi e l'imbarazzato tentativo del governo libico di far pensare che l'iman potesse essere scomparso in altri paesi, fra cui l'Italia, ha lasciato tutti increduli.

Quasi contemporaneamente da Malta Dom Mintoff rendeva pubblico il suo disappunto sul modo in cui procedevano le trattative con la Libia circa le delimitazioni della piattaforma continentale.

Ed ecco, adesso, la scommessa di Gheddafi farsi più rischiosa: preannuncio della sua disponibilità a mettere a disposizione della flotta sovietica i porti libici, accenno alla possibilità di un'adesione della Libia al patto di Varsavia, infine minaccia di non vendere più il petrolio dapprima solo agli Stati Uniti, poi a tutto il resto del mondo occidentale.

Alcuni si domandano sempre più se alla fine



*Sopra, il colonnello Gheddafi nel suo alloggio in una caserma di Bengasi nel 1974 e, sotto durante una parata militare a Tripoli. Nato circa 40 anni fa (la data non è certa) in una tenda nel deserto, Gheddafi spesso torna nel deserto per meditare sul Corano in assoluta solitudine*



del suo primo decennio il bollente colonnello non si sia messo in un gioco troppo pericoloso. Fra questi è a quanto pare, il maresciallo Tito, padre del movimento dei non allineati. Il tentativo di trattenere Gheddafi perché non esca dalla strada giusta è stato il motivo del viaggio che Tito ha fatto a Tripoli. Non bisogna dimenticare che la prossima conferenza dei non allineati avrà luogo questa estate a Cuba, il che pone non pochi problemi dato il deciso impegno pro-sovietico del regime dell'Avana. Un'eventuale asse Gheddafi-Castro avrebbe conseguenze gravi per gli equilibri internazionali a cominciare dall'Africa.

**Dino Frescobaldi**

